



## BIRKENAU-AUSCHWITZ E RITORNO: UN VIAGGIO NELLA NOSTRA COSCIENZA

*Gli studenti del Liceo Classico L. Ariosto e la valigia da portare con sé*

“In occasione di un progetto del MIUR, con la collaborazione dell’UCEI, due classi quinte del Liceo Classico “L. Ariosto” hanno partecipato al viaggio della memoria della Shoah, che si è svolto dall’1 al 4 marzo ed ha permesso ai ragazzi di far visita al campo di Auschwitz-Birkenau e alla città di Cracovia, accompagnati dagli insegnanti e dalla sapiente guida del prof. Marcello Pezzetti e dai suoi collaboratori, Libera e Roberto.” (Gabriele)

“E’ uno strano inverno, questo del 2014. “In Polonia fa molto caldo, per essere inizio marzo” –dicono tutti quelli che incontriamo –“solitamente ci sono -15°”. Noi ci riteniamo fortunati e neppure riusciamo a immaginare temperature così rigide. Attraversato il boschetto e lasciatici alle spalle la strada deserta, scendiamo dal pullman intorpiditi ed ancora un po’ assonnati: ecco che un gelido vento proveniente dalla Russia ci sferza il viso, mentre ci avviciniamo alla JudenRampe, prima tappa della nostra visita al campo di Auschwitz-Birkenau. Qui, nel luogo esatto in cui decine di migliaia di deportati provenienti da tutta Europa venivano scaricati dai carri bestiame, non possiamo far altro che pensare a loro: spaesati, stremati da giorni e giorni di viaggio, riempiti di ordini, separati dai loro cari, obbligati a mettersi in fila verso ciò che di più mostruoso l’uomo abbia mai potuto concepire” (Margherita)

“Il taglio della visita è principalmente di tipo storico ed informativo: tramanda ai ragazzi la conoscenza puntuale di quanto avvenuto e di come materialmente si sia resa possibile la Shoah e non insiste dunque sull’aspetto emotivo, che pur scaturisce di per sé alla vista di quei luoghi dell’orrore”. (Gabriele)

“Da quando ho visto il campo, lontano, una torretta apparentemente esigua scorta dal binario che portava alla morte, ho pensato a me e al mio ruolo in quel momento: ero lì per fare tesoro di quell’esperienza, per portarla dentro di me per sempre e raccontarla a chi non sa ciò che io ho avuto modo di imparare, prima e durante il viaggio. Il luogo si erge nella landa polacca come un monito, un monumento che pulsa e vive di memoria, un invito a riflettere, per fare sì che non si ripeta mai più l’orrore di quegli anni. Ciascuno di noi porta con sé un nuovo bagaglio, una valigia pronta a essere aperta per poterla osservare ogni giorno sempre meglio, e comprenderne più accuratamente il contenuto, nonché condividere i nostri ricordi con gli altri.” (Caterina)

“A Birkenau la morte si respira, è tangibile, la puoi sentire nelle ossa. Non si tratta di una suggestione, ci si può immaginare quel milione di persone morte con il dito puntato contro chi ha permesso questo, anche solo con l’indifferenza, perché non hanno avuto una morte dignitosa e nessun riposo eterno. Ascoltare da storici specializzati come funzionavano questi campi immensi di morte, suscita molti interrogativi sicuramente: “Chi può mai concepire un tale sistema?” “ Come si può lavorare in un luogo del genere?”, oppure “ Come si può sopravvivere in un luogo del genere?” , “Chi può trattare come routine l’uccisione di milioni di persone?”, ma la domanda che mi passa nella mente è: “Come si colloca questo luogo nella storia dell’umanità?”... La Shoah ha messo in crisi ogni filosofia della storia che tendesse al progresso, sconfessando per sempre quanto detto da Comte o Spencer e dimostrando tragicamente che la brutalità non è relegata all’Età primitiva dell’essere umano. La disturbante possibilità che l’uomo torni al suo stato ferino armato della moderna tecnologia e usi questi strumenti per gli scopi più biechi è una delle angosce principali dell’uomo moderno.... La cosa che credo mi abbia più segnato di questo viaggio è stata quella di vedere situata ad Auschwitz 1, vicino alla camera a gas con annesso forno crematorio, la casa di Rudolf Hoss, comandante delle SS ad Auschwitz e della sua famiglia. I figli del comandante sapevano che il padre andava con la sua elegante divisa da ufficiale a fare il carnefice ogni mattina? Rimangono degli enigmi nelle vite degli

uomini e di chi li vuole conoscere: io cerco di risolverli leggendo e dopo questa esperienza continuo a farlo” (Leo)

“La mia sfortuna è stata che alla fine in quei luoghi io non ci sono mai andata, non mi sono sentita bene durante il viaggio, mal di testa, un po’ di alterazione. Sono cagionevole di salute e questo mi ha impedito di vedere quello che tanto desideravo. Non potevo crederci, ero arrabbiata con tutti quelli che mi stavano attorno... Ma posso dire quello che ho imparato nel tempo grazie a diverse letture, e soprattutto quello che i miei compagni mi hanno raccontato. In particolar modo una mia amica in treno, durante il viaggio di ritorno, ha avuto la pazienza di mostrarmi le foto che aveva scattato e mi ha spiegato come meglio poteva quello che aveva appreso, e visto. Potrei dire delle baracche, della vastità del campo, delle camere a gas, che dopo ogni turno bisogna ridipingere perché erano sporche di vomito e sangue, causati dall’effetto del Cyclon B. E poi l’immensa distesa di capelli e i prodotti da essi derivati, le scarpe dei bambini e le valigie con il nome della famiglia, tutte ammassate tra loro. Potrei dire dei vestiti logori tolti a chi un tempo li portava con orgoglio, e delle foto di chi in quei posti è stato costretto a viverci perché considerato diverso. Anche solo guardando le foto ho sentito qualcosa. Ho sentito l’inverno, il freddo polacco che ti congela l’anima, i pidocchi che ti mangiano la testa. Ho sentito le urla, ho visto le lacrime secche sgorgare da quegli occhi spenti e il dolore dipinto sul volto di una madre alla vista di suo figlio morto....Capire è impossibile, ma conoscere è necessario, per questo trovo che fra tutte le esperienze cui la scuola abbia avuto nel tempo la possibilità di partecipare, questa è la più formativa.” (Carlotta)

“C’era un saggio che diceva che tutto ciò che riguarda l’uomo riguarda me. Il ricordo è il mezzo attraverso il quale noi parteciperemo, seppure in una infinitesima parte, della sofferenza di ebrei, sinti, rom, dissidenti, omosessuali, malati, che sono morti ad Auschwitz, ma anche di tutti gli altri che ovunque nel mondo hanno subito massacri come questo, di cui ci siamo resi testimoni. Il ricordo deve dunque concretizzarsi, materializzarsi in proposito e volontà”, (Federico) “anche per una generazione cronologicamente lontana dai fatti storici come la nostra: La convinzione è che in questo modo possiamo formarci una consapevolezza e gli anticorpi necessari ad evitare il ripetersi di simili abomini concepiti dall’uomo.”(Gabriele)